



a4 Comtessa de Dia

LA VITA E L'OPERA La *vida* della Contessa di Dia trasmessa dai canzonieri la dice moglie di un conte Guglielmo di Poitiers e innamorata del nobile Raimbaut d'Aurenga, per il quale compose molte canzoni. Queste informazioni hanno spinto i primi studiosi che se ne sono occupati a considerare la poetessa moglie di Guglielmo I conte di Poitiers (regnò all'incirca tra 1163 e 1189) e a collocare la vita sul **finire del XII secolo**. Il Raimbaut citato nella *vida* sarebbe allora il celebre trovatore signore d'Aurenga, morto nel 1173. Alla produzione di quest'ultimo è infatti ricondotta una tenzone (► *Lessico letterario*, p. 48) con una dama che si è ritenuto potesse essere proprio la Contessa, visto che alcune delle strofe attribuite alla voce femminile in questo testo presentano diverse affinità di tono e di lessico con le poesie di quest'ultima.

Dati documentari emersi più di recente hanno però messo in luce diverse incongruenze storiche in questa ricostruzione, suggerendo di collocare la vita della donna al **principio del XIII secolo**. Al di là di tali incertezze di identificazione, sicura pare invece l'attribuzione a questa sfuggente figura femminile di **quattro canzoni di stile semplice e diretto**, non prive di richiami alla poesia latina e alla produzione di altri trovatori, nonché dotate di una certa **sensualità**.

Comtessa de Dia

t5 Una passione che non vuol star nascosta

In questa canzone la poetessa dichiara il suo appassionato desiderio per un cavaliere: questo amore senza misura la spinge a contravvenire al codice cortese che raccomanda di tenere nascosto il proprio sentimento.

Sono stata in gran pena
per un cavaliere che ho avuto.
E voglio che per sempre sia saputo
con quanto eccesso io l'abbia amato;
5 ora vedo che sono tradita
perché non gli ho donato il mio amore
e per questo sono stata in gran tormento
nel mio letto e quando son vestita¹.

Ben desidererei una notte tenere
10 tra le mie braccia nudo il mio cavaliere²,
e che si ritenesse ben lieto
che a lui di me facessi cuscino;
perché me ne sono innamorata
più di quanto fece Florio di Biancofiore³:
15 a lui cedo il mio cuore e il mio amore
il mio buon senso, i miei occhi e la mia vita.

temi chiave

- una voce femminile che esprime un amore appassionato e sensuale
- la totale dedizione dell'amante cortese alla dama
- la trasgressione della norma cortese della discrezione

1. nel mio ... vestita: ovvero di notte e di giorno, cioè sempre; l'espressione, però, non è priva di una certa allusività erotica.

2. Ben ... cavaliere: questi versi di intensa fisicità rimandano probabilmente alla pratica cortese dell'*assai*: il cavaliere doveva provare il proprio amore e la propria devozione cavalleresca alla dama giacendo nudo con lei, senza compiere l'atto sessuale. L'immagine della donna che tiene l'amato tra le proprie braccia, poi, è già presente nel poeta latino Ovidio (*Amori* II, 18 v. 9) e in Bernart de Ventadorn.

3. Florio ... Biancofiore: sono gli innamorati protagonisti di un celebre romanzo francese del XII secolo, che ebbe grandissimo successo lungo tutto il Medioevo (alle sue vicende si ispirerà anche il *Filocolo* di Giovanni Boccaccio). In altri testi, la Contessa de Dia utilizza il nome *Floris* (Florio) come *senhal* (► p. 24) del proprio amante

Mio bell'amico, grazioso e buono,
 Quando vi terrò in mio potere?
 E potessi giacere con voi una notte
 20 e potessi darvi un bacio d'amore!
 Sappiatelo: avrei gran desiderio
 di tener voi al posto del marito,
 a patto che mi abbiate [prima] giurato
 di far tutto ciò che io volessi.

(trad. M. Bernardi)

5

analisi del testo

UNA DONNA INNAMORATA E VOLITIVA

Una passione
sensuale e volitiva

La Comtessa de Dia, in questo breve testo, riesce ad imprimere ai temi più tipici dell'amor cortese (la sofferenza per l'amore inappagato, il desiderio, la devozione totale verso chi si ama, la natura adulterina del sentimento...) una caratterizzazione originale e piuttosto inedita di **libera e spavalda sensualità**. Nella prima strofa esprime la propria sofferenza per non aver manifestato il proprio amore ad un cavaliere che aveva avuto al suo servizio, spingendo l'uomo verso altre dame (vv. 5-6). La donna ora, perciò, **confessa apertamente la sua passione**: nella seconda strofa dichiara infatti di voler trascorrere con lui la notte e di volerlo stringere nudo tra le sue braccia donandogli tutta se stessa (vv. 15-16). La terza strofa sembra esprimere una fondata **speranza di realizzare il proprio desiderio**, visto che la donna si domanda quando (e non "se") ciò accadrà e pone addirittura una condizione perché ciò avvenga: l'uomo dovrà fare tutto ciò che lei vuole (v. 24).

UN RAPPORTO DISINVOLTO CON IL CODICE CORTESE

La superiorità
della dama

Un aristocratico
distacco dal
codice cortese

In questo testo il paradigma cortese dell'amore sembrerebbe a tutta prima rovesciato: è una donna, qui, che spasima per un cavaliere dotato di tutte le migliori qualità (bello, grazioso e buono: v. 17) e il desiderio amoroso risulta tutt'altro che sublimato (si vedano i versi 9-12 e 19-22). In realtà, il verso finale, in particolare, ristabilisce la tesi fondamentale dell'amor cortese, cioè **l'assoluta superiorità della donna sull'amante**: è lei che detta le condizioni ed esige obbedienza e del resto si aspetta di tenere "in suo potere" (v. 18) il suo amato. La fisicità del rapporto amoroso, poi, è tutta vissuta nella fantasia dell'io lirico, come provano i verbi al condizionale e i congiuntivi desiderativi, presenti anche nel testo provenzale («desidererei...» v. 9; «potessi giacere... potessi darvi un bacio...» vv. 19-20). Se c'è **infrazione al codice cortese**, semmai, essa riguarda il precetto che invita a nascondere (*celar*) il proprio sentimento per non esporsi alle critiche dei "malparlieri" (cioè gli invadenti chiacchieroni, che godono a denigrare gli amanti). Qui invece la poetessa dichiara apertamente di voler «che per sempre sia saputo / con quanto eccesso [...] abbia amato» (vv. 3-4) il suo cavaliere. La stessa noncuranza per il codice cortese emerge anche dall'esplicita dichiarazione di preferire costui al proprio marito (vv. 21-22). La Comtessa de Dia si colloca dunque su quella **linea "aristocratica" di trovatori** (come Guglielmo IX d'Aquitania) che, in ragione del proprio rango sociale, non si curano talora di trasgredire esplicitamente le norme della corte.

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Comprensione** Che cosa significa «a lui di me facessi cuscino» (v. 12)?
- 2. Comprensione** Per quale motivo la Comtessa de Dia fa riferimento ai personaggi di Florio e Biancofiore (v. 14)?
- 3. Lessico** Rintraccia le espressioni che fanno riferimento alla fisicità del rapporto d'amore: quale concezione dell'amore ne emerge?

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- 4. Scrittura** Tra i valori fondamentali del codice cortese vi è anche la *mezura*, cioè la moderazione, la capacità di controllare i propri sentimenti e la loro manifestazione esterna, come richiedevano l'educazione e l'eleganza proprie della corte. Sulla base del testo ti pare che la Comtessa de Dia si conformi a questo valore o che non se ne curi? Argomenta la tua risposta facendo esplicito riferimento al testo.

Facciamo il punt

- 1 • Compila la seguente tabella che ha il compito di mettere in luce le differenze più significative tra le canzoni di gesta e il romanzo cortese-cavalleresco.

	Canzoni di gesta	Romanzo cortese-cavalleresco
Ruolo dell'amore		
Presenza della storia		
Presenza della leggenda		
Cause del combattere		
Linguaggio		
Stile		
Caratteristiche degli autori		
Pubblico		

- 2 • Qual è la differenza tra il *trobar clus* e il *trobar leu*?
- 3 • Quando e come terminò la lirica provenzale?

i concetti base

LE FORME DELLA LETTERATURA CORTESE



AUDIOSINTESI



VERIFICA INTERATTIVA

Le canzoni di gesta

- Nella Francia dell'XI secolo si verificano condizioni favorevoli alla nascita di una **letteratura laica in lingua volgare**. La formazione di una nobiltà "minore", rappresentata dai cavalieri, crea infatti un **pubblico nuovo**, e alimenta nello stesso tempo un ideale di vita in cui le virtù militari e feudali si fondono con i valori cristiani.
- La celebrazione di questo ideale è il motivo ispiratore delle **chansons de geste**, poemi in **lingua d'oïl** composti nel Nord della Francia tra

l'XI e il XIII secolo e destinati alla recitazione orale con l'accompagnamento musicale. Esse trattano di **vicende di guerra del passato**, rielaborando il dato storico in chiave leggendaria e trasfigurandolo alla luce di valori e mentalità dell'epoca di composizione dei poemi stessi.

- La materia privilegiata è costituita dalle **imprese di Carlo Magno e dei suoi paladini**: è questo lo sfondo della più celebre tra le canzoni di gesta, la **Chanson de Roland** (XII secolo), incentrata sulle avventure di Orlando.